

La politica Il giovane dirigente del Quartograd dice no all'offerta di un assessorato

Giunta flop, Rollin rifiuta la delega

Nell'esecutivo Capuozzo tre caselle vuote: cultura lavori pubblici e bilancio

Alessandro Napolitano

QUARTO. Tarda ancora il rimpasto di giunta, annunciato oramai oltre due mesi fa. E far dilatare ulteriormente i tempi per il completamento della squadra di governo ha contribuito anche il primo «no» ufficiale. È quello di Giorgio Rollin, dirigente del Quartograd, «chiamato» nelle scorse settimane dal sindaco Capuozzo come potenziale assessore.

Dopo il primo confronto a quattro occhi tra il primo cittadino e il 27enne, era anche stata organizzata un'assemblea pubblica. A deciderla tutti movimenti e associazioni di cui Giorgio Rollin si era fatto in qualche modo portavoce. Ed è stata proprio la discussione nata all'indomani della riunione ad aver fatto scattare il «niet» all'ingresso di Rollin in giunta. A mancare sono state l'unanimità e la comunità di intenti tra le associazioni circa l'ingresso di Rollin al secondo piano di via De Nicola. Ma soprattutto è stato il programma della «Capuozzo 2.0» a non convincere più di tanto, anche per la presenza al suo fianco di rappresentanti - uno su tutti l'ex sindaco Gabriele Di Criscio, prima all'opposizione ed ora in appoggio della fascia tricolore - ben lontani dalla visione delle cose del Quartograd e delle altre realtà vicine a Rollin.

«Nella mia vita ho sempre fatto politica con un unico obiettivo, quello di poter contribuire a cambiare lo stato di cose presenti, assumendomi la responsabilità di difendere fino in fondo la mia agibilità in qualsiasi sede, dalle piazze alle aule di tribunale, non mi è mai interessato ricoprire ruoli piuttosto che assicurarmi qualche poltrona - ha spiegato Giorgio Rollin - penso che essere all'interno dell'amministrazione possa servire ad amplificare e dare maggior eco alle battaglie che si sviluppano per le strade della città, ma per poter dare una prospettiva di rotura reale ad un processo del genere questo bisogna costruirlo dal basso, passo dopo passo interfacciandosi con quelli che vogliono realizzarlo insieme a te e curando ogni singolo particolare, se si vuole realmente che questo sia un processo collettivo».

Alquanto critico era apparso anche il presidente del Quartograd, Davide Secone, che durante l'assemblea ha sarcasticamente fatto riferimento alle accuse che erano piovute sulla società sportiva da parte dello stesso primo cittadino lo scorso ottobre. «Il sindaco ci aveva accusato di volergli estorcere un assessore, oggi chiama Giorgio Rollin. Evidente-



I volti
 Alato, da sinistra, il dirigente del Quartograd Giorgio Rollin e il sindaco Rosa Capuozzo. Nella foto in alto il municipio di Quarto

mente estorsione è fatta».

Ed invece Rosa Capuozzo dovrà ricominciare daccapo per riempire una delle tre caselle ancora mancanti in giunta. Nel caso Giorgio Rollin avesse accettato l'incarico, avrebbe ricevuto con ogni probabilità la delega alla Cultura, vacante da ben tre mesi esatti. Così come «orfane» di assessori sono le altre due deleghe ai Lavori Pubblici-Urbanistica e Bilancio. Per quest'ultima poltrona si era fatta strada l'ipotesi di affidarla a Teresa Stelato, fino a dicembre scorso assessore alle Politiche Sociali nella giunta puteolana del sindaco Vincenzo Figliolia. Ad oggi, però, ancora nulla di ufficiale.

La squadra di governo targata Capuozzo va avanti dimezzata da gennaio, da quando a dimettersi fu il grillino Tullio Ciarlone (assessore all'Urbanistica). Prima di lui avevano dato forfait Umberto Masullo (Bilancio) e Raffaella Iovine (Cultura) Intanto Rosa Capuozzo diffonde una nota con il bilancio di questo primo scorcio di amministrazione: «Sono passati quasi nove mesi, due dei quali passati nel bel mezzo di una bufera mediatica senza precedenti che ha coinvolto la nostra amministrazione. Nonostante tutto, l'impegno nel "fare" non si è fermato. Da quel giorno abbiamo lavorato senza mai fermarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Giuseppe V.

«Più sport meno droga» maratona di solidarietà



Pino Cerciello

SANGIUSEPPE VESUVIANO. Si correrà domani mattina la quindicesima Maratonina della Solidarietà organizzata dall'omonima associazione che si occupa del recupero dei tossicodipendenti. In municipio la presentazione della manifestazione tanto cara al vescovo di Nola, Beniamini Depalma. Sarà, infatti, l'alto prelato, con il pettorale numero uno, a dare il via alla gara dal forte sapore sportivo ma, soprattutto, dal grande messaggio sociale.

«Più sport, meno droga», è il motto di questa stracittadina a cui ormai nessun atleta vuole rinunciare. «Una gara cui prenderanno parte maratoni di ogni parte d'Italia - ha ricordato Umberto Postiglione, una vita nel recupero dei tossicodipendenti - circa millecinquecento atleti che hanno preferito correre sulle nostre strade, portando alto il nostro messaggio, nonostante la coincidenza con altre importanti manifestazioni a Roma e a Napoli».

La gara rappresenterà anche il «Memorial Biagio Bifulco» dedicata a un ragazzo dell'associazione che aveva tentato di uscire da tunnel della droga dopo un lungo periodo di terapia, stroncato poi, in un Natale di dodici anni fa, da un'overdose. Per l'associazione Solidarietà, con sede al Villaggio Vesuvio di San Giuseppe Vesuviano, l'ennesima sfida a combattere un male sempre più radicato. «Un fenomeno in forte crescita nei paesi vesuviani che interessa sempre più persone ormai non più giovani e anche molti padri di famiglia». Racconta Gianfranco, uno dei ragazzi salvati dall'associazione solidarietà, che, nel giorno della conferenza stampa, ha fatto leggere una toccante lettera al figlio per il coraggio di essere uscito dal tunnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola allagata, i genitori: niente lezioni senza garanzie

Il caso

QUARTO. Nessuna lezione finché non si avranno rassicurazioni ben precise dai vigili del fuoco. È questo il diktat dei genitori degli alunni della scuola Elsa Morante, giudicata parzialmente inagibile per le copiose infiltrazioni d'acqua che vanno avanti da mesi. La preoccupazione principale riguarda proprio le aule «asciutte», se queste siano davvero sicure considerata la loro vicinanza alle aree danneggiate del plesso.

Ieri si è riunito il consiglio di circolo, al termine del quale si è deciso di trasferire momentaneamente parte degli alunni - in particolare quelli delle quinte classi - in un'altra scuola, la De Filippo; mentre due quarte classi andranno nella vicina Gadda. Questa, dunque, la soluzione temporanea trovata dalla dirigenza della scuola per far proseguire le lezioni agli studenti. Ma resta



il nodo delle infiltrazioni, provenienti principalmente da un giunto antisismico. Ben dieci le aule interdetto, dopo l'ultimo sopralluogo dei tecnici del Comune. E un altro sopralluogo, quello dei vigili del fuoco, è stato richiesto per lunedì, dietro la «minaccia» dei genitori di non mandare i figli a scuola.

Il sentore che le cose stesse-

ro precipitando lo si era avuto stesso ieri mattina, quando un nutrito gruppo di genitori ha letteralmente prelevato i propri figli nel bel mezzo delle lezioni: «Non ci sentiamo sicuri, vogliamo risposte concrete». E sempre per lunedì prossimo, se non dovessero arrivare le tanto richieste rassicurazioni, non si esclude un nuovo sit-in di protesta all'esterno

del Comune.

Proprio come già avvenuto giovedì mattina, con un incontro-scontro che i genitori hanno avuto con il sindaco Capuozzo. Un duro botta e risposta che tiene ancora banco sui social network, con centinaia di messaggi e post riguardanti le parole pronunciate dal primo cittadino: «Signore, noi dobbiamo preparare il bilancio di spesa. Ora venite tutte con le tasse pagate perché io non ho i soldi per aggiustare la scuola. A Quarto nessuno paga le tasse».

Parole che hanno fatto infuriare ulteriormente chi protestava, con bambini al seguito, per le condizioni in cui versa la scuola Elsa Morante. Un problema innegabile, quello a cui ha fatto riferimento il sindaco. Anche se, per molti, quelle di Rosa Capuozzo in questa particolare circostanza sono state «parole quanto meno infelici».

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pozzuoli

Il crimine, il caso Da 25 anni imponeva il pizzo a una sala giochi. Il Comune si costituisce parte civile

Va a processo il recordman delle estorsioni

«Pizzo» in lire e poi in euro l'uomo considerato vicino al clan Longobardi-Beneduce

POZZUOLI. Un vero e proprio recordman delle estorsioni, capace di chiedere il pizzo alla stessa vittima per ben 25 anni. Per Giovanni Canale, però, è arrivato il tempo di fare i conti con la giustizia. Il 64enne, infatti, sarà processato con il rito immediato. E, in caso di condanna, a chiedere i danni sarà anche il Comune di Pozzuoli, costituitosi parte civile nel procedimento a carico di colui considerato vicino al clan Longobardi-Beneduce.

Secondo le indagini della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, Giovanni Canale avrebbe scelto come vittima il gestore di una sala giochi, divenuta nel tempo an-

che un internet point. Nonostante il locale si trovasse all'interno di uno stabile dell'Istituto autonomo case popolari, nelle mani dell'uomo sarebbe finita ogni mese una quota fissa. Dalle iniziali 500mila lire fino a passare a 500 euro, e sempre con la stessa cadenza. Un quarto di secolo, dunque. Tanto sarebbe andata avanti l'estorsione, iniziata addirittura quando la malavita organizzata di Pozzuoli aveva ben altri boss a tenerne in mano le redini. Nel 1990, infatti, la «geografia» malavita del Comune flegreo era ben differente. Dopo l'uccisione di Rosario Ferro, fratellastro del boss Gaetano Beneduce, a guidare il clan in quegli anni c'erano Raffaele Bellofiore e Domenico Sebastiano, entrambi poi trucidati nel 1997 nel rione Toiano, da sempre roccaforte dei clan che si sono



Il personaggio
 Infermiere al San Paolo avrebbe elargito favori a esponenti della cosca

succeduti nel tempo. Giovanni Canale, seppur mai colpito da precedenti e condanne, è considerato un «gravitante» dell'organizzazione camorristica. Da qui l'iniziativa dell'associazione antirackett Sos Impresa che, tramite l'avvocato Alessandro Motta, assisterà il Comune di Pozzuoli nella costituzione di parte civile «per essere vicini e difendere, in via generale, gli interessi dell'intera comunità cittadina, ma nel caso di specie essere vicini alla vittima denunciante vessata dall'odioso crimine dell'estorsione».

Un nome certo non nuovo all'ambiente criminale flegreo, quello di Giovanni Canale. Finito già nell'inchiesta «Penelope» del 2010 culminata con l'esecuzione di ben 84 ordinanze di custodia cautelare a carico di altrettanti affiliati e

capi del clan Longobardi-Beneduce. Contro di lui non solo le dichiarazioni della presunta vittima della lunga estorsione, ma anche quelle dei collaboratori di giustizia.

Lavorava nell'ospedale San Paolo di Fuorigrotta - tanto da essere soprannominato «o' nfermiere» - e nella struttura di via Terracina avrebbe fatto non pochi «piaceri» agli uomini del clan, soprattutto quelli che contavano di più. Interventi ad «amici» scavalcando la lista d'attesa, e persino aborti illegali praticati a chi era stata stuprata da uno degli affiliati allo stesso clan, scoprendo poi di essere rimasta incinta. Questo, almeno, quanto raccontano i pentiti sul conto di Giovanni Canale. Per l'uomo si apre il processo. L'udienza, per il 64enne che da luglio scorso è agli arresti domiciliari, è prevista per il prossimo 21 marzo dinanzi alla Prima sezione Collegio C del Tribunale di Napoli.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA